



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

21 ottobre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

# Avvocatura e riforma della giustizia nella costituzione e nell'ordinamento



Roma, 20 - 21 Novembre 2009  
Cavalieri Hilton Hotel

## PROGRAMMA

### 20 NOVEMBRE 2009

- Ore 09.00 Registrazioni
- Ore 09.30 Apertura dei Lavori  
Indirizzi di saluto Autorità Istituzioni e Associazioni Forensi
- Ore 11.00 Relazioni introduttive
- Ore 13.30 Colazione di lavoro

#### PRIMA SEDUTA - Ore 15.00 - 19.00

##### La riforma dell'ordinamento professionale. La modifica della parte II titolo IV nella giurisdizione

1. La riforma dell'ordinamento per una Nuova Avvocatura
2. L'Avvocato soggetto costituzionale
3. L'Avvocato garante delle tutele
4. Avvocatura e Sfida della qualità

#### Forum della Previdenza

Organizzato dalla Cassa di Previdenza Forense

### 21 NOVEMBRE 2009

#### SECONDA SEDUTA - Ore 9.00 - 13.00

##### Il Patto per la giustizia e il giudice laico

Ore 13.30 Colazione di lavoro

#### TERZA SEDUTA - Ore 15.00 - 19.00

##### Strumenti processuali e deleghe legislative

#### Dibattito e conclusioni

Chiusura dei Lavori

**EVENTO ACCREDITATO CON 16 CREDITI FORMATIVI DEONTOLOGICI E ORDINAMENTALI**

#### SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Devital Service  
Devital Service S.p.A.  
Piazza Wagner, 5 - 20145 Milano  
Tel. 0039 02 43.31.82.23 - Fax 0039 02 48.51.33.53  
E-mail: info@devital-service.com - www.devital-service.com

#### SEDE CONGRESSUALE

Hotel Cavalieri Hilton  
Salone dei Cavalieri  
Via Cadore, 101 - 00136 Roma

## SOMMARIO

- Pag 4 AVVOCATURA: Avvocatura soggetto costituzionale  
di Maurizio de Tilla - Presidente OUA (top legal)
- Pag 6 PROFESSIONI: Il Cup: riforma in due tempi senza associazioni (il sole 24 ore)
- Pag 7 PROFESSIONI: Il Cup: sistema duale addio (italia oggi)
- Pag 8 RIFORME GIUSTIZIA: Intercettazioni e avvocati  
Sì al Senato entro metà dicembre (il corriere della sera)
- Pag 9 RIFORME GIUSTIZIA: Il Pdl apre il cantiere giustizia (il sole 24 ore)
- Pag 10 CONCILIAZIONE: Condanna alle spese anche per chi vince (il sole 24 ore)
- Pag 11 FALLIMENTI: Nei fallimenti spazio al giudice (il sole 24 ore)

## TOP LEGAL

### Sportello OUA/Assieme ai magistrati, componenti della giurisdizione **Avvocatura soggetto costituzionale**

La classe forense entra a pieno titolo nel processo attuativo dei principi costituzionali, in virtù del suo ruolo di protagonista del processo. Una proposta di riforma

di Maurizio de Tilla – Presidente Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana

L'art. 101 della Costituzione nel proclamare che “la giustizia è amministrata in nome del popolo” e che “i giudici sono soggetti soltanto alla legge” ha inteso sancire un principio fondamentale, che pone il potere giudiziario in una posizione di indipendenza da qualsiasi altro potere, in particolare da quello esecutivo.

Il principio della soggezione dei giudici alla legge, oltre a garantire l'indipendenza del potere giudiziario, realizza il collegamento tra il giudice e la sovranità popolare, che si esprime appunto nella legge, approvata da organi eletti dal popolo e politicamente responsabili.

La Costituzione ha previsto rigorose garanzie di indipendenza dei giudici che operano sotto due aspetti: a) come indipendenza della magistratura nel suo complesso, nei confronti dei condizionamenti che possono giungere da altri poteri dello Stato e, in particolare, dal Governo (cd. indipendenza esterna); b) come indipendenza personale del singolo giudice all'interno dello stesso ordine giudiziario, cioè dai condizionamenti provenienti da altri organi del potere giudiziario (cd. indipendenza interna).

L'indipendenza del potere giudiziario è uno dei principi fondamentali della Costituzione. Ma non il solo, per quel che riguarda la giurisdizione.

Tra i principi fondamentali della Costituzione vanno inclusi: 1) il principio della ragionevole durata del processo (art. 111); 2) il principio della parità delle parti nel processo (art. 111); 3) il principio della inviolabilità del diritto di difesa in ogni stato e grado del processo e collegato a questo il principio della tutela dei non abbienti (art. 24).

Nel convegno di Fermo organizzato dall'OUA sull'“Avvocatura soggetto costituzionale” Annibale Marini, Presidente emerito della Corte Costituzionale, ha puntualmente osservato che si tratta di vedere se e in quale misura questi principi possono considerarsi dotati di una loro effettività e, in caso di risposta negativa, quali siano le cause e quali i rimedi di quella che può considerarsi una grave patologia dell'intero sistema.

Accanto a questa indagine su cause e rimedi non si può non riflettere sul fatto che l'Avvocatura è una componente essenziale della giurisdizione che trova una giustificazione sostanziale nel fatto che i principi fondamentali della giurisdizione vengono attuati con il suo concorso decisivo.

Sicché l'Avvocatura entra a pieno titolo nel processo attuativo dei principi costituzionali, acquistando la veste protagonista del processo e, quindi, uno specifico rilievo istituzionale. E poi, se è vero che il processo risulta essere la sede dell'esercizio della funzione giurisdizionale è innegabile che la rilevanza costituzionale di quest'ultima debba estendersi a tutti i soggetti che ad esso partecipano da protagonisti: non solo, quindi, alla magistratura, ma anche all'avvocatura, coerentemente con quanto stabilito dall'art. 24 della Costituzione.

La magistratura e l'avvocatura sono, con pari dignità, le componenti della giurisdizione. L'ordine giudiziario, nei due ruoli distinti, è autonomo e indipendente da ogni potere. Allo stesso tempo l'avvocatura è libera e indipendente così che la difesa assume una funzione indeclinabile in ogni procedimento giudiziario (in tal senso è la proposta presentata alla Camera dei deputati da Gaetano Pecorella).

Pari rilevanza costituzionale dei soggetti della giurisdizione vuol dire operare un bilanciamento all'interno di tale assetto, che si presenta come garanzia di neutralizzazione delle possibili distorsioni e degenerazioni,

senza bisogno di ricorrere a vincoli esterni, abbandonando così i principi di autonomia e di rappresentatività della giurisdizione la quale non può che essere affidata, a livello costituzionale, a tutti i soggetti che ad essa concorrono.

Di qui la proposta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana di riforma del titolo IV della parte II della Costituzione:

Il "titolo" dovrebbe articolarsi in tre "sezioni"; la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, la seconda contenente quelli riguardanti la magistratura. la terza quelli relativi alla difesa ed alla Avvocatura.

Nella "sezione prima" si afferma il principio della essenzialità delle due componenti della giurisdizione e della loro pari dignità nonché della assoluta parità tra le parti nel processo.

Si prevede l'impegno della Repubblica ad assicurare una ragionevole durata del processo e l'adeguatezza dei costi della giustizia.

Nella "sezione seconda" si tratta della magistratura.

Si introduce come principio costituzionale la separazione dei ruoli, tra i magistrati giudicanti e quelli requirenti.

Nell'ordinamento giudiziario dovranno prevedersi quali debbano essere le specifiche garanzie di autonomia e indipendenza per la magistratura requirente.

La "sezione terza", infine, tratta della avvocatura.

Si costituzionalizza il principio della difesa come funzione essenziale in ogni procedimento giudiziario e della incompatibilità fra lo svolgimento della attività di avvocato con ogni altra, ivi compresa quella di magistrato non togato.

Si dà attuazione, attraverso un principio costituzionale, al diritto della difesa prevedendosi che i costi facciano carico allo Stato ma che la organizzazione concreta della difesa per i non abbienti venga affidata alle istituzioni dell'Avvocatura.

Si costituzionalizza, infine, il principio della iscrizione all'albo professionale e, conformemente a quanto accade per la magistratura, quello della giurisdizione domestica.

Il giurista Aldo Loiodice ha addotto come ulteriore argomento del dibattito in corso sulla costituzionalizzazione dell'avvocato che, nel processo, l'avvocato diventa il depositario e l'affidatario della quota di sovranità appartenente alle parti processuali che non possono restare nella totale disponibilità del giudice. Il ruolo dell'avvocatura diventa, quindi, l'indispensabile sostegno alla correttezza e pienezza del ruolo del giudice per la rappresentazione della situazione giuridica delle parti, nella quale la sovranità trova motivo di svolgersi concretamente. Con un ruolo di rigore e selezione e un ambito di azione più vasto di quello attuale. Se la presenza dell'avvocato è garanzia di terzietà del processo, l'Avvocatura dovrà concorrere, con propri rappresentanti, all'Amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni, con un bilanciamento di ruoli e di funzioni.

Non va dimenticata la tradizione che è alla base dell'art. 82 c.p.c. in cui si parla di "ministero dell'avvocato" e che sottolinea l'esigenza che gli avvocati abbiano "piena coscienza dell'altezza morale e dell'importanza pubblica del loro ministero che li richiama ad essere i più preziosi collaboratori del giudice" (relazione al codice). Piero Calamandrei proclamava che l'avvocato nell'esercizio del proprio ministero "deve obbedire solo alle leggi e alla propria coscienza e non curarsi d'altro", di guisa che il difensore può essere posto sullo stesso piano del giudice quando giudica.

L'autonomia e la libertà dell'avvocato è, infatti, condizione e garanzia dell'imparzialità del giudice e, quindi, dell'attuazione della giustizia. In tal modo la giustizia viene amministrata effettivamente in nome del popolo.

La previsione costituzionale può, quindi, avere già oggi una forte ricaduta sulla riforma della professione forense che va modellata significativamente sulla funzione dell'avvocato nel processo.

## IL SOLE 24 ORE

Professioni. Calderone att. Camera

### **Il Cup: riforma in due tempi senza associazioni**

C'è unità d'intenti sulla riforma delle professioni. E quanto è emerso ieri durante la prima audizione dell'indagine conoscitiva avviata dalle commissioni Giustizia e Attività produttive della Camera, che vede come relatore Maria Grazia Siliquini. Il primo incontro ha visto la partecipazione del Cup, il Comitato unico delle professioni, e dell'area giuridica ed economico-sociale (avvocati, notai, dottori commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti, spedizionieri doganali, attuari e assistenti sociali). «Per i professionisti - spiega la presidente del Cup Marina Calderone— è prioritario definire in modo chiaro cos'è una professione intellettuale e quindi rivedere l'articolo 2229 del Codice civile. Serve una legge di principi generali - prosegue Calderone -. Successivamente i principi caratterizzanti, una volta stabiliti, andranno inclusi nelle norme istitutive delle singole professioni». Da evitare, secondo il Cup, il ricorso a un sistema duale (come proposto in passato) che affianca le professioni ordinistiche a quelle non regolamentate. Pienamente d'accordo Maria Grazia Siliquini: «Il sistema duale è un'impostazione superata, non applicabile all'Italia, che ha specifiche norme che regolamentano le professioni intellettuali». Secondo Siliquini «la riforma dovrà avere come criterio guida il perseguimento di una sempre maggiore qualità nell'esercizio della professione, con un percorso formativo regolamentato e vincolato a un codice deontologico posto a tutela del cittadino. La concorrenza – afferma - si fa nella qualità e nelle regole. In Italia abbiamo 2,3 milioni di professionisti, più di Francia e Germania messe insieme; vanno posti meccanismi selettivi in base al merito per garantire livelli di eccellenza e mantenere in equilibrio il rapporto tra domanda e offerta». L'interesse a chiudere la partita entro la fine della legislatura è alto sia da parte degli Ordini, che si presentano compatti, sia da parte del mondo politico che ha partecipato attivamente all'audizione di ieri. **Il prossimo incontro è fissato per martedì 27 ottobre alle 12 con l'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura, e il Forum delle professioni.** Marina Calderone, sempre ieri, come presidente del Cup ha partecipato a un'audizione sulle pari opportunità. Il Senato, infatti, sta lavorando sullo schema di decreto per il recepimento della direttiva 2006/54/Ce. «Abbiamo chiesto di essere inseriti nel Comitato nazionale sulle pari opportunità, dato il crescente fenomeno di femminilizzazione delle professioni dove si registra una evidente disparità di trattamento economico tra maschi e femmine, che oscilla, per lavori simili, tra il 30 e il 40%». Il Comitato, istituito presso il ministero del Lavoro, a oggi comprende cooperative, sindacati, associazioni di categoria e del mondo femminile. *Federica Micardi*

## ITALIA OGGI

La presidente Marina Calderone in audizione alla camera sulla riforma

### **Il Cup: sistema duale addio**

Una legge per fare chiarezza sulle professioni. Se da un lato, negli ultimi anni, è cresciuto a dismisura il popolo dei lavoratori della conoscenza che a vario titolo sono stati identificati genericamente come «professionisti», dall'altro gli ordini rivendicano la differenza e la specificità del percorso (laurea+tirocinio+esame di stato) dei propri iscritti. Così, per voce del Cup, Marina Calderone ha chiesto ieri ai parlamentari della II e X commissione di Montecitorio una riforma ad hoc per il comparto. Separata da quella chiesta dalle associazioni per la loro regolamentazione. Una posizione che ha trovato d'accordo Assoprofessioni (espressione di una parte del mondo associativo) e la stessa relatrice alla riforma Maria Grazia Siliquini. «Va dato atto al Cup», spiega la parlamentare, «di aver fatto un grande sforzo per arrivare ad una posizione univoca e coesa, sostenendo la necessità imprescindibile di portare a compimento entro questa legislatura la riforma delle professioni intellettuali regolamentate. Le osservazioni della presidente Calderone e degli altri presidenti auditi», ha dichiarato ancora la Siliquini, «hanno dato un grande contributo di chiarimento e approfondimento in ordine a cosa si debba intendere per “professione intellettuale”, precisando che la riforma dovrà avere come criterio guida il perseguimento di sempre una maggiore qualità nell'esercizio della professione, con un percorso formativo regolamentato e vincolato a un codice deontologico posto a tutela del cittadino. Condivido pienamente l'impostazione univoca del Cup che ha evidenziato come la concorrenza possa sussistere solo nell'ambito del medesimo livello qualitativo, più che sui prezzi, e che solo il merito garantisce la mobilità sociale». Soddisfatta dell'incontro anche la stessa Marina Calderone. Che, ha spiegato a ItaliaOggi, di aver molto apprezzato la massiccia presenza di parlamentari delle due commissioni ad ascoltare le ragioni degli ordini. «Un interesse», dice, «che non c'è sempre stato in passato». Dunque per il comitato unitario, la strada maestra da perseguire è quella della legge quadro di principi su alcuni argomenti cardine. «Primo fra tutti», sottolinea la Calderone, «la definizione della figura di professionista intellettuale attraverso la modifica del codice civile. Deve essere chiaro che questa figura va identificata inequivocabilmente con il soggetto che ha una laurea, ha fatto un periodo di tirocinio e sostenuto un esame di stato per iscriversi a un ordine di riferimento». Ancora, per il numero uno del Cup (in audizione ieri per il comparto economico-giuridico e fra 15 giorni per l'area tecnica e medica), la legge dovrà occuparsi di deontologia, di società tra professionisti, di tariffe vincolanti per quelle attività a carattere di terzietà, di formazione e di uno nuovo modo di fare il praticantato a stretto contatto con le università. Alle singole leggi ordinarie il compito, poi, di declinare questi principi. Insomma gli ordini scommettono su una legge ad hoc. «Non è più tempo», conclude, «di portare avanti un sistema duale (ordini e associazioni)». Plauda al Cup Giorgio Berloffo di Assoprofessioni. Che dice: «La posizione della Calderone apre a noi la possibilità di una legge per le associazioni, che poi è quello che da tempo chiediamo». *Ignazio Marino*

## IL CORRIERE DELLA SERA

Il piano della maggioranza Berselli: basta rinvii sulle nuove regole

### **Intercettazioni e avvocati Sì al Senato entro metà dicembre**

«Più poteri ai legali». Alfano vede il presidente della Commissione giustizia

ROMA — L'appuntamento era stato fissato la scorsa settimana e dunque è soltanto un caso che si siano incontrati il giorno dopo il deposito della sentenza sul cosiddetto «Lodo Alfano». Ma l'accordo concluso tra il Guardasigilli Angelino Alfano e il presidente della Commissione giustizia del Senato Filippo Berselli rischia di rendere ancor più incandescente il dibattito sulla giustizia. Perché al centro del colloquio c'era la tabella di marcia da seguire per arrivare all'approvazione dei provvedimenti tuttora all'esame di palazzo Madama. E la scelta è caduta sui due disegni di legge ritenuti indispensabili per poter poi cambiare le regole dei processi penali, così come vuole il premier Silvio Berlusconi. Dunque si comincia dalla riforma dell'ordine forense e dalle intercettazioni. Si andrà veloce, quasi di corsa. Berselli non lo nasconde, anche se con i suoi collaboratori rivendica il merito di aver preso tempo proprio sulla riforma più ampia, rilanciata dopo la bocciatura del Lodo, quasi a dover rappresentare una ritorsione nei confronti dei giudici. Sono stati diversi gli esponenti della maggioranza, in testa il presidente della Camera Gianfranco Fini, a mostrarsi contrari alla separazione delle carriere dei magistrati e ad affrontare in tempi stretti modifiche più profonde. Ma il capo del governo e lo stesso Alfano vogliono dare comunque un segnale forte e dunque si procede, cominciando proprio dagli avvocati, ma soprattutto avendo la garanzia che il provvedimento sulle intercettazioni diventerà legge entro la fine del 2009. «Per metà dicembre - conferma Berselli - entrambi i provvedimenti saranno licenziati». Agli inizi di questo stesso mese si terrà a Rimini «Il salone della Giustizia», di cui Berselli è promotore. Ministri e parlamentari, magistrati e responsabili delle forze di polizia, si ritroveranno davanti ai cittadini per parlare di processi, di sicurezza, di riforme, di carcere. Una vera e propria fiera che nelle intenzioni di chi l'ha organizzata «dovrà essere terreno di incontro», ma che invece rischia di trasformarsi nella platea di uno scontro sempre più duro. Per quella data «gli avvocati avranno ottenuto più poteri per bilanciare quello che già hanno i pubblici ministeri», come conferma lo stesso senatore prima di confermare quale sia il vero obiettivo di queste norme in cantiere: «Arriveremo a una vera parità tra le parti del processo, senza che ci possano essere mai più sbilanciamenti». Proprio quello che Berlusconi ha evidenziato più volte come «una necessità». A seguire si approverà il testo delle intercettazioni. La materia è scivolosa e i rilievi del capo dello Stato — che nel luglio scorso convinsero i presidenti delle Camere a far slittare la discussione all'autunno — dovranno essere tenuti in conto. «Sentiremo il parere del procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso — chiarisce Berselli — e subito dopo disporremo i termini per la presentazione degli emendamenti. Ma non ci saranno pause, perché questi tre disegni di legge sono parte di una stessa riforma e non si può continuare a rinviare». Il nodo da sciogliere, per quanto riguarda il provvedimento sulle intercettazioni, rimane quello degli «evidenti indizi di colpevolezza» necessari per poter disporre l'ascolto ambientale o dei telefoni degli indagati. Nel luglio scorso, dopo che il testo era stato approvato alla Camera grazie alla mozione di fiducia posta dal governo, Alfano aveva mostrato «apertura» rispetto alle perplessità del capo dello Stato spiegando che «si possono fare modifiche». Era il momento della distensione e del dialogo, anche con l'opposizione. La bocciatura del Lodo ha fatto cambiare atteggiamento al governo, come più volte ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio. Adesso l'intenzione è quella di procedere spediti, «anche da soli», come hanno sottolineato diversi parlamentari del Pdl. La volontà di Alfano era quella di cominciare dalla riforma del processo penale, ma Berselli ha frenato, sia pur soltanto sui tempi. E alla fine il patto è stato suggellato. *Fiorenza Sarzanini*



## IL SOLE 24 ORE

Riforme. Si intensifica il pressing di Berlusconi, forse già oggi il primo incontro tra Ghedini e Bongiorno

### **Il Pdl apre il cantiere giustizia**

Mancino auspica larghe intese - Dal Csm pratica a tutela di Mesiano

La decisione sul Lodo Alfa- no aveva scatenato la tempesta nel centrodestra; la motivazione della sentenza, invece, è accolta con poche parole, come quelle di Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato: «Le motivazioni della i Corte non modificano il severo giudizio espresso il giorno della decisione. Anzi, se possibile, lo rafforzano». Ormai, nei piani alti di Governo e maggioranza si parla solo delle riforme da presentare. Il pressing in questo senso di Silvio Berlusconi sugli alleati è molto forte. A cominciare dalla giustizia, su cui aleggia lo spettro di uno sciopero dei magistrati: processo penale, separazione delle carriere, diversa composizione del Csm e della Consulta, prescrizione, obbligatorietà dell'azione penale. «Le riforme non vanno minacciate ma pensate e discusse», avverte il vicepresidente del Csm Nicola Mancino in un'intervista a Famiglia cristiana, auspicando «larghe intese», solo in mancanza delle quali si applica «il principio di maggioranza». Il numero due del Csm è favorevole a una «netta distinzione» tra giudici e Pm, ma non allo sdoppiamento del Consiglio, «uno sotto la presidenza del Capo dello Stato e, anche se lo si nega, l'altro sotto il dominio dell'Esecutivo». E proprio a palazzo dei Marescialli, ieri, è stata votata all'unanimità, in commissione, la pratica a tutela del giudice Raimondo Mesiano, che ha condannato la Fininvest a 750 milioni di euro in favore della Cir e che per quella sentenza è stato accusato dal premier Silvio Berlusconi («è un'enormità giuridica») e dai capigruppo Pdl («disegno eversivo»). Nel fascicolo del Csm sono finiti anche il video mandato in onda da Canale 5, in cui Mesiano è «spiato» in una giornata qualunque e, a più riprese, è definito stravagante» dal conduttore della trasmissione, nonché gli articoli «denigratori» pubblicati dal Giornale contro il magistrato. La pratica non è solo a tutela di Mesiano, ma soprattutto «della credibilità della giustizia civile», si fa notare al Csm, dove a sollecitarne l'apertura è stato Pino Berruti di Unicost insieme ai togati di tutte le correnti e ai due laici di centrosinistra Vacca e Volpi. Contrari i laici Pdl, che si accingono a dare battaglia. Il caso dovrebbe andare in plenum già oggi, con procedura d'urgenza, non appena il presidente della Repubblica avrà dato il suo via libera. Gianfranco Anedda, laico Pdl, è convinto che Napolitano si opporrà in quanto la pratica Mesiano «è contraria al nuovo regolamento che il Csm si è dato su invito del Capo dello Stato», poiché «non è a difesa dell'istituzione, ma di un singolo». Non la pensa così l'Anm, che nei giorni scorsi ha scritto a Napolitano proprio per segnalargli il crescendo di tensione verificatosi dopo le sentenze su Lodo Alfano e su Lodo Mondadori: «decisioni non condivise dalla politica», ha ribadito il segretario Giuseppe Cascini, e che perciò hanno determinato «violente aggressioni» verso i magistrati e la Consulta, aggiungendo a ciò la «minaccia» di «riforme punitive». Cioè quelle in cantiere nella maggioranza. In settimana, forse già oggi, Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno — “delegati” da Berlusconi e Fini - faranno il punto della situazione sulle priorità da dare alle riforme, sia ordinarie che costituzionali. Tra le prime, ci sono quelle già in Parlamento — intercettazioni e processo penale — mentre le seconde sono ancora da presentare. Ieri anche il finiano Italo Bocchino, numero due del Pdl alla Camera, ha ribadito che i cardini» della riforma sono la separazione delle carriere, la modifica del Csm e una riflessione sull'obbligatorietà dell'azione penale e ha confermato l'intenzione di far procedere la giustizia parallelamente — non più in coda — alle altre. «L'improvvisa furia riformatrice del Governo dopo mesi di immobilismo e, guarda caso, dopo la sentenza sul Lodo Alfano ci insospettisce», commenta Michele Vietti dell'Udc. Che mette le mani avanti: «Se saranno riforme utili ai cittadini-utenti daremo il nostro contributo, se serviranno solo al premier no». *D.St.*

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia civile. Se rifiuta la proposta di conciliazione

### **Condanna alle spese anche per chi vince**

Poche conciliazioni e tante aspettative, Il decreto legislativo che dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei ministri prova a rilanciare la “classica” soluzione stragiudiziale della controversia puntando soprattutto su un incentivo e qualche penalità. L’incentivo sarà di natura fiscale, ma toccherà al Consiglio dei ministri sciogliere il dilemma tra la strada del credito d’imposta e quella della deducibilità. In entrambi i casi, però, il parametro di riferimento sarà costituito dall’indennità versate dalle parti al mediatore in maniera tale da rendere l’accordo a costo quasi zero. A questa previsione, sempre sul piano fiscale, si aggiunge un regime di totale esenzione per tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi al procedimento di mediazione. La penalizzazione si muove invece sul piano delle spese processuali e stabilisce un’eccezione al principio della soccombenza, prevedendo che la parte che ha rifiutato una proposta di conciliazione, è andata davanti al giudice e ha vinto con un provvedimento che corrisponde interamente al contenuto della proposta rifiutata, sia esclusa dall’ottenere le spese dalla parte soccombente, debba rimborsare a quest’ultima le spese sostenute, sia condannata a una somma pari al contributo unificato per quella causa. Una possibilità che è ammessa anche quando il provvedimento che definisce il giudizio non è del tutto corrispondente al contenuto della proposta in caso di «gravi ed eccezionali» ragioni. Fuori dal piano degli incentivi, ma su quello delle novità, il decreto da una parte sottrae tutto il periodo della mediazione (al massimo 4 mesi) da quello utile ai fini del calcolo per il legittimo indennizzo da Legge Pinto, e, a carico del mediatore, assegna un obbligo di segnalazione, ma non di identificazione. *Giovanni Negri*

## IL SOLE 24 ORE

Diritto dell'economia. Per la Corte d'appello di Brescia il magistrato può chiedere l'intervento del pm  
**Nei fallimenti spazio al giudice**

Più margini di manovra ai tribunali sulle dichiarazioni di fallimento. Per la prima volta una Corte d'appello, quella di Brescia, ammette la possibilità dello stesso tribunale di segnalare al pubblico ministero le condizioni per la dichiarazione. Si tratta, infatti, nella lettura dei giudici bresciani, di un vero e proprio potere-dovere del tribunale anche nel caso di desistenza dell'unico creditore. La posizione della Corte d'appello si pone in contrasto con l'unico precedente in materia della Corte di cassazione che, con la sentenza n.4632 del 2009, aveva invece affermato che il tribunale fallimentare, venuta meno la possibilità di dichiarare d'ufficio il fallimento, non può neppure effettuare la segnalazione al Pm dell'eventuale insolvenza dell'imprenditore. Si tratta, però, di un'interpretazione che il tribunale di Mantova, prima, e la Corte d'appello di Brescia hanno contestato severamente. Il provvedimento di secondo grado, infatti, ricorda che nel sistema normativo precedente la riforma del diritto fallimentare completata sol due anni fa era ammessa per il tribunale la possibilità di dichiarare il fallimento d'ufficio. Adesso, invece, «dopo l'entrata in vigore della riforma, è venuta meno la procedibilità d'ufficio, ma non può essere disconosciuto che al tribunale fallimentare è sempre e comunque consentito di segnalare al Pm l'eventuale sussistenza delle condizioni per la richiesta di fallimento nel caso emerga "comunque" dagli atti di causa l'insolvenza del debitore». La stessa relazione illustra - va al decreto legislativo Vietti che ha riscritto larga parte della legge fallimentare riconosce che la sottrazione del potere di dichiarazione d'ufficio al giudice è bilanciata dall'assegnazione al pubblico ministero del potere di dar corso al fallimento sulla base di una segnalazione qualificata proveniente dal giudice. Giudice che può essere venuto a conoscenza delle condizioni dell'impresa anche in un altro procedimento «quindi anche nei casi di rinuncia (cd. desistenza) al ricorso per la dichiarazione di fallimento da parte dei creditori istanti». Alla relazione va attribuito, scrivono i magistrati bresciani, un valore sussidiario nell'interpretazione della legge, che trova un limite solo nel dato letterale della norma. Nella nozione di procedimento poi, sempre dissociandosi da quanto aveva affermato la Cassazione, la Corte d'appello fa rientrare anche la procedura prefallimentare, allargando anche l'area delle possibilità di segnalazione alla pubblica accusa. La Corte di Brescia va però anche oltre e sostiene che quella del tribunale non è una semplice facoltà, ma un vero e proprio dovere del giudice in presenza di una serie di indizi chiari e precisi, indirizzati tutti alla segnalazione dell'insolvenza dell'imprenditore. Non si tratta, però, sottolinea ancorala pronuncia, dell'espressione di una valutazione da parte del giudice. In questo senso, c'è un'«abissale» differenza tra l'iniziativa per sollecitare l'intervento de Pm, cioè una semplice segnalazione del giudice fallimentare che comporta solo una successiva valutazione da parte del pubblico ministero, del tutto libera e autonoma, sull'esistenza dei presupposti per la dichiarazione di fallimento e l'esercizio, invece, della diretta iniziativa d'ufficio da parte del giudice fallimentare. E evidente infatti, scrivono ancorai giudici, che solo in quest'ultimo caso viene compromessa l'imparzialità dell'autorità giudiziaria. *Giovanni Negri*

### Il recupero

**Il caso.** La Cassazione, nel suo unico precedente, ha negato al giudice, culla riforma del diritto fallimentare ha sottratto la possibilità della dichiarazione d'ufficio del fallimento la possibilità di segnalare al pubblico ministero l'esistenza delle condizioni di insolvenza dell'imprenditore

**L'offensiva dei giudici.** Per la prima volta, una Corte d'appello, quella di Brescia, ha riconosciuto invece che in capo al giudice esiste un vero e proprio potere dovere di segnalazione alla pubblica accusa: un potere che bilancia la riduzione delle prerogative stabilite con la nuova legge fallimentare